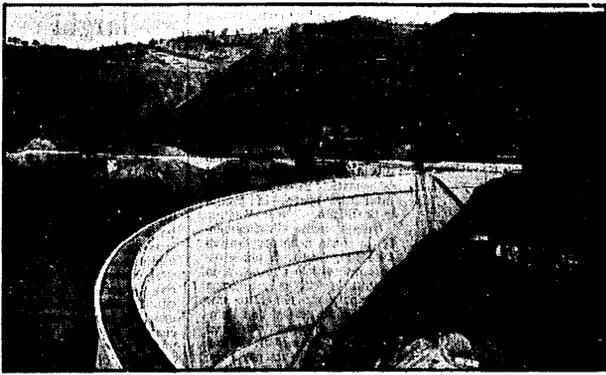


L'intervento straordinario nel Mezzogiorno
Viaggio nelle regioni del Sud/La Puglia - 3

Circondati da tanta acqua
ma ancora «a secco»

A Ginosa le condotte che fanno bella mostra di sé sono ancora vuote - Quando il Senise avrà irrigato le campagne lucane potrà essere utilizzato anche in Puglia - L'infiltrazione

di acqua salata nei pozzi privati scavati senza alcun controllo
Nel Salento è ancora la rete «a canalette» l'unica forma di distribuzione in funzione



Dal nostro inviato
TARANTO - Sarà vecchia, in gergo si dice «superata», ma certo quella a «canalotto» è l'unica rete di distribuzione idrica che esiste nel Salento.

potranno essere utilizzate anche in Puglia. I progetti speciali, quello per l'irrigazione e per gli schemi idrici, parlano di un piano integrato: si useranno insieme le acque sotterranee, quelle di piccoli invasi fra Ginosa e Nardò, le acque reflue con l'aggiunta appunto di quelle del Senise.

verifica delle leggi sui progetti speciali. Per quella dell'acqua sarà arrivata? «Se si continua con questi ritmi no - spiega Zenone Iafrate, della segreteria provinciale della CGIL di Taranto. Ad essere ottimisti l'acqua ci sarà solo fra tre anni.



Tratta delle braccia in un centro del Vibonese

Un camion, un «caporale» pochi soldi e tanto lavoro

Dal nostro corrispondente
ROMBIOLIO - E' la mattina presto. In paese pochi rumori, in molte case c'è però un gran daffare. Ad un tratto il camion inquisito di qualche camion tradisce la fretta degli autisti ed inoltra, chi nelle case è ormai in piedi, a far presto. La scena è da qualche giorno solita per Rombiolio, quasi cinquemila abitanti, amministrato da sempre dai comunisti, una economia prevalentemente agricola, attaccata solo dal pubblico impiego.

hanno investito molti soldi sulle loro terre, ovviamente sostenuti dagli aiuti pubblici. E' l'immagine delle loro campagne non è più quella di una volta. Col passato, invece, hanno a che fare i modi con cui viene ricercata e pagata la mano d'opera. Ecco come avviene ad esempio l'assunzione, a giornata si intende, delle donne che in questi giorni sono addette alla raccolta delle olive. L'agrario convoca, prende contatti, magari attraverso qualche intermediario, con i proprietari del camion dei paesi vicini, nell'altopiano del Porò soprattutto. L'accordo fra essi è ben facile a raggiungerlo: i camionisti provvedono a trovare e portare al lavoro nei campi le donne. L'agrario non ne vuol sapere nulla, lui versa 2.500 lire per ogni lavoratrice al camionista come spesa forfettaria per il trasporto e settimana lire 100.000 come indennità. Il resto non lo riguarda.

dal camion, «tu non ci torni più a lavorare», le ha aggiunto. Per le giornate lavorative non vengono versati i contributi previdenziali, è come se nessuno lavorasse. La paga è più che dimezzata, secondo il contratto nazionale ogni lavoratrice dovrebbe avere ventimila lire al giorno anziché sette, nessuna registrazione delle giornate effettivamente lavorate. Occorre sapere che vige un particolare sistema di previdenza per quanto riguarda i braccianti. I lavoratori sono divisi a seconda delle giornate lavorative che svolgono ogni anno.

E' tempo di raccolta di olive e riesplode la piaga medioevale
Decine e decine di denunce sul tavolo dell'ispettorato al lavoro
Evasi i contributi assistenziali e previdenziali
L'obiettivo delle 51 giornate

te, l'azienda deve assumerlo a tempo indeterminato. Molto raramente i braccianti arrivano a questa soglia, appaiono solo nei rapporti di lavoro licenziati, magari sostituiti con altri per i quali viene seguita la stessa trafila. Accanto all'evasione contributiva si impedisce da parte padronale ai lavoratori anche di ottenere quanto loro spettante in fatto di previdenza. Questi rapporti di lavoro tra il majfoso e il medioevale si esprimono in altri comuni della zona nelle maniere più svariate. Il cottimo ad esempio è prassi consolidata da parte di molti datori di lavoro. Quando volta si incontrano poi rapporti di lavoro basati sul pagamento in natura. A Dinami, altro comune del vibonese, le donne vengono pagate con un quinto di quanto loro stesse raccolgono. A Monterosso poi esiste un'altra bizzarra normativa che definisce il rapporto di lavoro: a ogni lavoratrice vengono dati due litri d'olio, in genere a fine stagione, per ogni tomolo di olive da essa raccolte. In una giornata è difficile raccoglierne di più e quindi il salario è mantenuto sulle 3-4 mila lire al giorno. Senza contare che nei giorni di pioggia il raccolto è ancora minore e di pari passo diminuisce la paga.

CGIL di Vibo Valenzia alle autorità competenti, il sindacato ha chiesto alla giunta regionale l'istituzione del trasporto pubblico nel luogo di lavoro in maniera da evitare il tipo di intermediazione operata dai trasportatori privati. All'ispettorato del lavoro è stato chiesto l'immediato intervento delle aziende per verificare l'avvenuta registrazione delle assunzioni. Alle forze di polizia di verificare se i trasportatori privati sono in regola con le norme vigenti sul trasporto delle persone e se le lavoratrici presenti sui camion sono state assunte tramite l'ufficio di collocamento. Una serie di iniziative insomma che riescono a togliere dall'economia sommersa o molto dire della truffa medioevale centinaia e centinaia di lavoratrici. «Sui nostri tavoli - ci dice Michele Pirri, segretario della Federbraccianti nel vibonese - ci sono decine di denunce per sottrazione o evasione del versamento di contributi. Per ottenere le smentite dei lavoratori siamo costretti a fare i salti mortali, per capire chi sono i reali datori di lavoro è un'impresa che talvolta riesce a raggiungere il solo motore, tanti e vari sono gli intermediari che in ogni situazione ci si ritrova».

Il significato dell'iniziativa di lotta del 27

In sezione per discutere dello sciopero (e d'altro)

Dal nostro inviato
ROMBIOLIO (CZ) - La riunione nella piccola sezione di Rombiolio comincia che sono quasi le 8 di sera. I compagni arrivano alla spicciolata ma ci sono tutti. Sono per lo più contadini e braccianti che alle cinque rientrano dai campi, mangiano, si rivestono e vengono in sezione. Rombiolio è il centro più importante dell'altopiano del Porò, una montagna sopra il mare di Vibo e per arrivarci si passano due-tre frazioni che sorgono sulla statale tutta dritta che si imbecca passato Vibo Valentia. Stasera è riunione importante: si parla dello sciopero e con i direttivi delle sezioni comuniste - in pratica il comitato cittadino di Rombiolio - c'è il segretario della federazione di Catanzaro, il compagno Mario Paraboschi. Martedì 27 novembre Rombiolio e il circondario scenderanno in sciopero generale, braccianti, giovani, forestali e donne in primo luogo. Si discute la piattaforma dello sciopero indetto dall'amministrazione democratica: per un po' tutti i compagni hanno da dire la loro, da suggerire un tema, uno scandalo (e il problema - dice il compagno di Garavati - è da dove iniziare?). Rombiolio diventa così l'emblema della lotta di tutti, dell'intero circondario contro l'infamia del medioevo - così l'ha chiamato un compagno - delle donne caricate alle 5 di mattina sui camion e portate dai caporali mafiosi nella piana di Rosarno o addirittura in provincia di Cosenza. Una giornata, dalle 5 di mattina alle 6 di sera, per 7.500 lire e se piove si paga metà giornata - 3.200 lire - per ritornare a casa alle 3 passate. Di questo si discute nella piccola sezione di Rombiolio ma anche di altro. Dei direttivi - è questa un'annotazione che alla fine farà anche il compagno Paraboschi - non fa parte neanche una donna, eppure da loro si può dire che è partita la molla della mobilitazione. Anche nel partito oc-

corre superare vecchi schemi per fare contare di più e meglio la politica di questo movimento femminile che reclama lavoro, parità e dignità. Vittorio Contarrese, che è il segretario del cittadino, introduce la riunione. Poche parole, un concetto essenziale: lo sciopero del 27 non dev'essere fine a se stesso. Adesso devono seguire iniziative, atti specifici per strappare risultati. Dare continuità - dirà Paraboschi alla fine della riunione, passate le 10 - all'iniziativa del 27. E poi viene la lunga lista dei problemi. Le donne, come detto, innanzitutto. Qui c'è un problema di trasporti per aprire una immediata vertenza con la regione per l'istituzione (come è già avvenuto in Puglia) di corsie di pullman. Poi c'è il nodo della scuola materna. I compagni ne parlano accalorati: alla frazione di Moladi c'è una scuola materna pubblica finita, bellissima, capace di ospitare due sezioni. Ma non si riesce ad aprirla perché c'è la scuola privata gestita dal

parroco. «E' un problema da risolvere - dice il compagno di Pernocari - le donne lavorano come bestie e lasciano i figli allo sbarraglio in questo asilo privato dove non curano i bambini e non gli danno da mangiare». Altra vertenza con la regione quindi, con l'assessorato alla Pubblica Istruzione. Ma a Rombiolio c'è dell'altro. Il compagno Contarrese parla dell'energia elettrica, dell'ENEL che non ha ancora speso una lira, di strutture vecchie dei tempi delle società private. Altri parlano dell'acqua: il Porò è ricchissimo di acqua eppure la Cassa del Mezzogiorno non riesce a portarla qui, nei paesi, ai contadini. Se ne serve a valle, per altri fini, e infatti a Rombiolio arriva l'acqua con il contatore. Poi ci sono i problemi drammatici del lavoro, dello sviluppo e dell'occupazione. Il consorzio di Porò, un carrozzone elettorale comandato dal senatore de Murruma, in pochi anni ha portato le giornate nella forestazione da 200

L'assemblea nella sede del PCI di Rombiolio con il segretario della Federazione di Catanzaro, Paraboschi
Il problema della condizione femminile e l'elenco di temi da affrontare - Perché non sia un giorno di protesta fine a se stesso

la 20mila. «Ormai - dice un compagno - si fa forestazione persino sulla spiaggia». Centinaia di miliardi sperperati nella forestazione a tappeto senza creare impianti irrigui, pascolo, trasformazione produttiva, distruggendo colture fondamentali della programmazione. L'obiettivo del sindacato? Prima di tutto mantenere e sviluppare colture che richiedono molta manodopera. Il Salento è una delle zone più povere della Puglia e deve quindi di più alla domanda di lavoro, inoltre è importante che la distribuzione della ricchezza sia equilibrata. Già oggi lo sviluppo e il benessere nelle zone di pianura è maggiore rispetto quelle interne. La preoccupazione è più che giustificata. Il lavoro per i braccianti è in molti casi sfruttamento, e caporalesco. Nei paesi e centri interni si parte la mattina all'alba sui pullman dei «caporali». Dopo una giornata di lavoro si torna a casa quando è già buio. In tasca ai braccianti solo la metà della paga: l'altra la prende il «caporale» che controlla il «mercato delle braccia». Sarebbe il colmo se l'acqua, invece di spazzare via la vergogna tratta di manodopera, servisse ad aumentare i profitti del «caporalesco».

Antonio Prelli
Filippo Veltri
Cinzia Romano

Tanti episodi senza una trama

A colloquio con il capogruppo regionale del PCI Giacomo Princigalli e con Mario Santostasi della segreteria regionale CGIL. Le occasioni che sono sfuggite di mano alla giunta regionale

Le responsabilità del governo centrale
Manovre accentratrici e clientelari della Cassa - Il meridionalismo straccione del ministero
Nel periodo di rodaggio della 183 c'è stato un abbassamento di spesa

Nell'ultimo anno l'inversione di tendenza
Il sindacato ha dato battaglia - «Noi vogliamo cambiare davvero la Puglia, l'amministrazione e il governo invece no. E' su questo punto che si svolge lo scontro»

BARI (c.ro) - E' possibile fare un bilancio? L'intervento straordinario cosa è stato in Puglia? Ha funzionato o no? Impossibile pretendere risposte definitive, ma alcune considerazioni vanno fatte. Le facciamo insieme a Giacomo Princigalli, capogruppo del PCI alla Regione e membro del Comitato delle Regioni meridionali, e a Mario Santostasi, della segreteria regionale della CGIL. «Cosa sono stati questi tre anni? - disse Giacomo Princigalli - Immagino che sulla Puglia sono caduti dall'alto tanti fili. Ognuno è una legge, tutte insieme compongono l'intervento straordinario. Un filo sarà il progetto speciale per l'irrigazione, un altro quello per gli schemi idrici, poi ancora gli incentivi per l'industria, la zootecnica, l'agricoltura, la forestazione. Questi fili per non diventare dei momenti episodici di sviluppo, per non avere il solito carattere assistenziale hanno bisogno di un raccordo. A prenderli uno per uno doveva, e deve essere la Regione che può così tessere una trama di sviluppo della zona».

lavorare in modo nuovo, di assolvere a questo importante ruolo di raccordo e di programmazione che era stato assegnato sulla carta. Certo però la Regione non ha fatto nulla per sfuggire l'occasione: hanno fatto un uso meticoloso dell'acqua. I vigneti e gli uliveti hanno lasciato il posto a campi di fiori, di ortaggi, ad alberi da frutta, ad agrumeti. Tutti prodotti che e succhiati e mangiati, ma alcune produzioni potranno aumentare solo aprendo nuovi rubinetti. Più a «secco» invece l'agricoltura della zona orientale della provincia tarantina e delle altre parti del Salento. L'acqua qui non ce la fa neanche ad essere sistemata a «lettuccio» o a «filare». Sperimentati ci sono solo gli strampazzati vigneti ad «alberello». I grappoli d'uva stanno avvolicciolati su basi ed esigui paletti. Il tutto dà alla zona un'aria dimezzata, tipo «parente povero».

«Per il futuro? - termina Princigalli - E' chiaro che va tutto rimesso in discussione, filtrato per vedere cosa c'è da salvare o da buttare. Certo finora la Cassa rappresenta la più grande contraddizione o ostacolo per un intervento straordinario finalizzato allo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno». «Le domande che adesso vengono poste - spiega Mario Santostasi - sono: la legge 183 ha migliorato l'intervento straordinario favorendo un impiego programmato dei fondi Cassa per il Mezzogiorno? Oppure era meglio quando la Cassa spendeva, in modo disorganico e clientelare, ma spendeva? Se la regione hanno fallito nel loro ruolo principale di programmazione bisogna tornare ad una struttura centrale? Se guardiamo le cifre, questa impostazione viene smentita. Nel primo periodo di rodaggio della nuova legge, votata nel '76, c'è stato un abbassamento dei ritardi di spesa. Nel '77-'78 invece le cose sono andate meglio: si è speso di più rispetto alla vecchia gestione Cassa. Quest'anno invece un'altra brusca frenata». «Ma la responsabilità - dice - è della Cassa che non ha funzionato in modo nuovo. Perché? Perché ad esempio in Puglia si è visto che quando i finanziamenti non dipendevano dalla Cassa, tutto fila liscio. E' stato così per gli incentivi all'indu-